

Perché la religione è “naturale”?

Il credo religioso è un mero salto nell'irrazionalità, come presumono molti scettici? La psicologia suppone che dietro alla credenza ci sia qualcosa di più di una pura sospensione della ragione.

di **Pascal Boyer**

Credenze e pratiche religiose si trovano in qualsiasi etnia e risalgono ai primordi della cultura umana. Ma cos'è che rende la religione così “naturale”? Tentazione comune è quella di ricercare l'origine della religione in generici impulsi umani, per esempio nel desiderio delle persone di fuggire disgrazie o la mortalità o di capire l'universo. In realtà queste supposizioni sono spesso basate su punti di vista errati nei confronti della religione (vedi tavola 1) e gli impulsi psicologici vengono spesso semplicemente messi in mostra. Recenti studi di psicologia, antropologia e neuroscienza offrono un approccio molto più empirico, focalizzato sulla nostra “macchina mentale” attivata nell'acquisizione e rappresentazione di concetti religiosi¹.

Non dire...	Di' piuttosto...
La religione risponde alle domande metafisiche dell'uomo	Credenze religiose sono tipicamente attivate in concomitanza di situazioni umane concrete (semine e raccolti, malattie, nascite, morti, ecc.)
La religione tratta di un Dio trascendentale	Essa tratta di una vasta gamma di “agenti”: demoni, fantasmi, spiriti, avi, dèi, ecc., in diretta interazione con gli uomini
La religione allevia ansie	Essa genera tanta ansia quanta ne allevia: fantasmi vendicativi, spiriti maligni e dèi aggressivi sono frequenti quanto le divinità protettrici
La religione fu creata in un tempo x della storia dell'umanità	Non c'è nessuna ragione di pensare che i vari pensieri che noi chiamiamo “religiosi” apparvero tutti contemporaneamente nella cultura umana
La religione serve a spiegare fenomeni naturali	La maggior parte dei concetti religiosi che vogliono spiegare fenomeni naturali in realtà chiariscono poco e creano invece aloni di mistero
La religione serve ad esplicitare fenomeni mentali (sogni, visioni)	In aree dove la religione non è chiamata a spiegarli, tali fenomeni non sono considerati di per sé mistici o soprannaturali
La religione tratta di moralità e di salvezza dell'anima	La nozione di salvezza è propria solo di alcune dottrine (Cristianesimo e dottrine religiose asiatiche e del Medio Oriente), e non è presa in considerazione dalla maggior parte delle altre
La religione crea coesione sociale	Essa può, in determinate condizioni, essere vista come segnale aggregativo di coalizioni, ma le coalizioni creano al contempo scissioni sociali (secessioni) così come gruppi di integrazione
Le richieste religiose sono irrefutabili; per questo la gente crede in esse	Esistono molteplici affermazioni irrefutabili cui nessuno crede; ciò che ne rende alcune plausibili a qualcuno è ciò che dobbiamo spiegare
La religione è irrazionale, è superstizione (e per questo non degna di studio)	L'incarico dato agli “agenti immaginari” non sospende del tutto la formazione dell'ordinario meccanismo della credenza; esso può invece fornire dati importanti sul suo funzionamento (e dovrebbe quindi essere oggetto di attento studio)

Tavola 1 - Cosa fare e non fare nello studio della religione. La tavola 1 è tratta da P. Boyer, *Religious thought and behavior as by-products of brain function. Trends in Cognitive Sciences* 2003. 7 (3): pp. 119-124

¹ Boyer, P. 2001. *Religion Explained: Evolutionary Origins of Religious Thought*. New York: Basic Books, 403

La prima cosa da capire riguardo la religione è che essa non mette in moto una particolare capacità mentale, uno “schema religioso” o un sistema che creerebbe il complesso set di credenze e norme che normalmente chiamiamo religione. Al contrario, è un’intera serie di diversi sistemi, che descriverò quanto prima, che supporta le nozioni religiose.

Secondo punto importante è che tutti questi sistemi sono parte del nostro equipaggiamento mentale, sia esso religioso o no. In altre parole, il credo religioso attiva sistemi mentali coinvolti in un intero dominio non religioso.

Questi due punti hanno conseguenze importanti nel capire come mai esista qualche sorta di religione in ogni cultura umana, come mai la religione sia così facile da acquisire e da trasmettere.

Riflettendo sul concetto di religione, si possono commettere diversi errori, alcuni dei quali sono sintetizzati nella tavola 1. Di seguito vorrei parlare di una particolare visione della religione, diffusa tra gli scettici, che io chiamo il “sonno della ragione”. Secondo tale interpretazione, le persone possederebbero delle credenze religiose perché mancherebbero propriamente di ragione. Se invece basassero i loro ragionamenti su un ordine logico e razionale, non possederebbero delle credenze soprannaturali, incluse superstizioni e religione.

Trovo questa visione fuorviante per diverse ragioni: essa presuppone un netto divario tra pensiero religioso e il generale pensiero comune, divario che in realtà non esiste; intende la credenza come un soppesare premeditadamente l’evidenza, cosa che in genere non è; implica che concetti religiosi potrebbero venir annullati semplicemente da una contro-argomentazione, cosa di fatto implausibile; e soprattutto oscura le vere ragioni per cui la religione è così largamente diffusa nelle culture umane.

La Religione come “sonno della ragione”

Esiste da tempo una rispettabile tradizione che spiega la religione come conseguenza di un’imperfezione, di un punto debole della mente: poiché le persone non pensano troppo o in maniera non troppo efficiente, esse affollano la loro mente di credenze ingiustificate. In altre parole, la religione esiste perché le persone non prendono provvedimenti profilattici nei confronti delle credenze, per una delle seguenti ragioni:

- *la gente è superstiziosa, crede a tutto.* Le persone sono per natura propense a credere a qualsiasi sorta di fenomeno strano e paranormale. Testimonianza di ciò sarebbe, ad esempio, l’entusiasmo della gente nei confronti degli UFO in opposizione alla cosmologia scientifica, nei confronti dell’alchimia invece che della chimica, delle leggende metropolitane al posto di notizie reali.

I concetti religiosi sono al contempo semplici e sensazionali; sono facili da capire e alquanto interessanti per intrattenere.

- *I concetti religiosi sono irrefutabili.* La maggior parte delle affermazioni sbagliate o incoerenti sono facilmente rifiutate dall'esperienza o dalla logica; ciò non vale per i concetti religiosi. Essi descrivono costantemente procedimenti e azioni la cui esistenza non potrà mai essere verificata e non vengono pertanto mai rifiutati. Poiché non esiste alcuna prova contro la maggior parte delle affermazioni religiose, la gente non ha alcuna ragione per smettere di crederci.
- *la confutazione è più difficile della credenza.* È uno sforzo enorme contestare e ripensare norme già stabilite rispetto all'accettarle semplicemente. Inoltre, si può constatare che nella maggioranza delle culture si assorbono direttamente le nozioni delle persone che ci stanno intorno. La religione non è un'eccezione. Se chiunque ci sta intorno sostiene l'esistenza di invisibili persone morte e agisce di conseguenza, il cercare di provare a dimostrare tali affermazioni piuttosto che accettarle semplicemente diventa uno sforzo ben maggiore.

Trovo tutte queste argomentazioni insoddisfacenti. Non che esse siano false: le affermazioni religiose sono in effetti lontane da ogni verifica. La gente preferisce storie sensazionali e sovranaturali rispetto a storie banali, e spesso non perde tempo a ripensare a ogni singola parte di informazione culturale acquisita. Ma questo non basta a spiegare perché le persone abbiano proprio quei concetti in mente, quelle credenze, quei sentimenti e sensazioni. L'idea che siamo spesso creduloni o superstiziosi è certamente corretta; ma in realtà non crediamo sempre proprio a tutto. La gente generalmente non si sforza a credere a sei cose impossibili prima di colazione, come succede alla Regina Bianca nel racconto di Lewis Carroll *Attraverso lo Specchio (e quel che Alice vi trovò)*. Le affermazioni religiose sono inconfutabili, ma tali sono anche tutti quei generi di nozioni ricercate e lambiccate che invece proprio non troviamo nella religione. Prendi ad esempio l'affermazione che la mia mano destra è fatta di formaggetta fresca tranne quando la guardi, che Dio cessa di esistere ogni mercoledì pomeriggio, che le automobili hanno sete quando sono a corto di benzina, o che i gatti pensano in tedesco. Potrei elencare centinaia di tali interessanti e inconfutabili credenze che nessuno crederebbe mai come possibili.

La religione non è un contenitore in cui penetra qualsiasi cosa, un dominio dove appare qualsiasi strana credenza venga trasmessa di generazione in generazione. Al contrario, esiste in realtà solo un numero limitato di possibili credenze soprannaturali. Anche non conoscendo tutti i dettagli delle altre religioni, sappiamo tutti che alcune

nozioni sono molto più diffuse rispetto ad altre. La credenza che le anime delle persone scomparse aleggino intorno a noi ne è un esempio comune; la nozione che gli organi umani si spostino durante il riposo notturno è invece molto rara. Ma entrambe sono ugualmente incontestabili.

Il problema è quindi non tanto spiegare il perché le persone accettino asserzioni soprannaturali per le quali non esistono chiare attestazioni, quanto lo spiegare perché esse accettino *tali* particolari asserzioni al posto di altre possibili. Dovremmo spiegare perché le persone sono così selettive riguardo alle credenze cui aderiscono.

Dobbiamo infatti andare oltre e abbandonare completamente lo scenario della credulità. Questo succede perché in tale scenario le persone abbassano per qualche ragione la guardia nei confronti dell'evidenza. Se non sei credente, dirai che ciò accade perché tali persone sono credulone o rispettose nei confronti di autorità imposte o troppo pigre per pensare autonomamente, etc. Se sei più vicino al credo religioso, dirai che esse aprono le loro menti a mirabili verità che vanno oltre la nostra ragione. Il punto è che accettare quest'ultima affermazione significa presupporre che le persone *prima* aprano le loro menti e che le lascino *poi* riempirsi di quel particolare credo religioso alimentato dalle persone a loro vicine che le influenzano in quel particolare momento. Questo è quello che spesso pensiamo dell'adesione a una religione. Ci sarebbe quindi una sorta di custode nella nostra mente che dà il permesso di entrare o rifiuta visitatori esterni, ovvero idee e credenze di altre persone. Quando il custode permette il loro ingresso, queste idee e questi concetti penetrano nella mente e diventano quindi idee e concetti propri.

La nostra attuale conoscenza dei processi mentali suggerisce questo scenario come altamente ingannevole. La gente riceve qualsiasi sorta di informazione da qualsiasi sorta di fonte. *Tutte* queste informazioni hanno un qualche effetto sulla mente umana. Qualsiasi cosa si senta o si veda viene percepita, interpretata, esplicita e registrata dai diversi sistemi deduttivi da me sopra descritti. Qualsiasi pezzetto di informazione è cibo per la nostra macchina mentale. Ma poi alcune parti di informazione producono degli effetti che identifichiamo come "credenze". Ossia, la persona inizia a richiamarle e a usarle per spiegare e interpretare particolari eventi; esse possono inoltre far vibrare determinate emozioni e possono arrivare a influenzare fortemente il comportamento della persona stessa.

Notare che ho specificato *alcune* parti di informazione, non tutte. Ed è qui dove agisce la selezione. Come potrebbe spiegare un buono psicologo di religione, succede che solo alcuni e non altri pezzi di informazione mettono in moto questi meccanismi; capita anche che lo stesso frammento di informazione agisca su alcune persone e non su altre. Quindi le

persone non possederebbero una fede perché avrebbero aperto la mente a tale fede, e poi acquisito materiale per essa. Esse possederebbero delle credenze perché, tra tutto il materiale acquisito, parte di esso avrebbe messo in moto quei particolari meccanismi.

Una gamma limitata di concetti

Le persone conoscono i propri concetti religiosi? Sembrerebbe una domanda assurda, ma in realtà è una questione importante nella psicologia della religione: la vera risposta risulterebbe probabilmente negativa. Nella maggior parte dell'attività mentale, soltanto una piccola parte di ciò che penetra nel nostro cervello è accessibile a un controllo consapevole. Ad esempio, produciamo continuamente frasi nella nostra madrelingua con una pronuncia impeccabile, spesso senza avere un'idea di come ciò avvenga. Oppure percepiamo il mondo attorno a noi come costituito da oggetti tridimensionali, ma di certo non siamo consapevoli delle modalità in cui la nostra corteccia visiva trasforma le doppie immagini della retina in tale ricca espressione di oggetti solidi. Lo stesso vale per tutti i concetti e le norme che ci appartengono: abbiamo qualche vaga idea di cosa essi siano, ma di certo non abbiamo accesso completo alle modalità per cui la nostra mente li crea e sostiene. La maggior parte delle zone cerebrali che sostengono concetti religiosi non è accessibile consapevolmente.

Le proprie credenze consciamente accessibili rappresentano solamente un frammento del processo mentale. Infatti, test sperimentali dimostrano come concetti religiosi ritenuti come propri, spesso divergono da quello che le persone pensavano di credere. Questo spiega perché teologie, dogmi ed erudite interpretazioni della religione non possano venire intese come affidabili esposizioni né dei contenuti né delle cause delle credenze della gente. Per esempio lo psicologo Justin Barrett dimostrò che il concetto cristiano di Dio era molto più complesso di quanto assumessero i credenti stessi. La maggior parte dei cristiani descriverebbe la propria nozione di Dio in termini trascendentali e con straordinarie caratteristiche fisiche e mentali. Dio è ovunque, è onnipresente. Tuttavia, lavori sperimentali hanno dimostrato che quando non stanno riflettendo sulla propria fede, queste stesse persone usano un altro concetto di Dio, ovvero lo identificano come un rappresentante umano con un particolare punto di vista, una propria particolare posizione e un'attenzione discontinua. Dio considererebbe prima un problema e poi l'altro. Ora, questa concezione è per lo più taciuta. Guida i pensieri della gente attraverso particolari

eventi, attraverso episodi di interazione con Dio, ma non è così che essa intende il proprio credo. In altri termini, la gente non crede in ciò che crede di credere².

Un attento esame di queste tacite concezioni rivela che le nozioni dei meccanismi religiosi sono molto simili in tutto il mondo, nonostante le grandi differenze culturali. Esiste un piccolo repertorio di possibili caratteri soprannaturali, molti dei quali si ritrovano in racconti popolari e altri minori domini culturali, sebbene alcuni di essi appartengano alle divinità importanti, agli spiriti o agli antenati della “religione”. Molti di questi rappresentanti sono espressamente definiti in possesso di proprietà fisiche o biologiche non palpabili, cosa che viola la generale aspettativa nei confronti dei rappresentanti stessi. Essi sono talora invisibili, o **preveggenti**, o immortali. Il modo in cui le persone rappresentano tali agenti attiva l'enorme e inaccessibile meccanismo della “teoria della mente” e altri processi mentali che ci dotano di una particolare rappresentazione degli agenti, delle loro intenzioni e delle loro credenze. Tutto questo non è accessibile a un'ispezione cosciente e richiede una trasmissione non sociale. D'altro canto, ciò che viene socialmente trasmesso sono le figure sovrumane: costui è onnisciente, tal altro attraversa i muri, un altro ancora è nato da una vergine, ecc.

Più genericamente, si osserva che la maggioranza dei concetti soprannaturali e religiosi appartiene a una breve lista di possibili profili che hanno una struttura comune. Tutti questi concetti sono caratterizzati da asserzioni molto generiche tratte da categorie molto generali quali “persona”, “essere vivente” o “manufatto”. Uno spirito è una particolare specie di persona, una bacchetta magica, uno speciale manufatto, un albero parlante, una pianta speciale. Tali nozioni combinano (a) specifiche caratteristiche che violano alcune tipiche aspettative del dominio mentale con (b) aspettative ritenute vere per *default* dalla mente. Per esempio, il familiare concetto di *fantasma* combina (a) un'informazione trasmessa socialmente di una persona impalpabile (disincarnata, che attraversa i muri, ecc.) con (b) spontanee deduzioni prodotte dal concetto generale di persona (il fantasma capta quello che succede, richiama quello che la persona ha percepito, crea delle credenze sulla base di tali percezioni, e dunque crea dei concetti sulla base di tali credenze).

Queste associazioni tra violazione esplicita e tacite asserzioni sono culturalmente molto diffuse e potrebbero costituire l'optimum per la memoria: associazioni di questo tipo vengono infatti richiamate più facilmente dalla memoria rispetto ad associazioni più banali, ma anche più facilmente rispetto ad associazioni stravaganti che non includono

² Barrett, J.L., e F.C. Keil. 1996. *Conceptualizing a nonnatural entity: Anthropomorphism in God concepts*. Cognitive Psychology 31(3): 219-247

però violazioni del dominio mentale. Il risultato è la noncuranza di esposizione di un particolare tipo di credenze soprannaturali, e ciò è stato replicato in differenti culture in Africa e in Asia.

Per riassumere, possiamo spiegare la sensibilità umana nei confronti di particolari concetti soprannaturali come prodotto dell'operato delle menti umane in contesti ordinari, non religiosi. Poiché le asserzioni su categorie fondamentali quali persone, manufatti, animali, ecc. sono così rigide, violazioni di queste asserzioni creano concetti salienti e facilmente memorizzabili.

Scambio, moralità e cattiva sorte

Possiamo capire altri aspetti di concetti religiosi come prodotti di questo sistema mentale ordinario, non religioso, che organizza il nostro agire quotidiano. Consideriamo per esempio il fatto che in qualsiasi cultura umana gran parte dell'attenzione è focalizzata non tanto sulle caratteristiche degli agenti soprannaturali, quanto sulla loro interazione con i viventi. Questo traspare dalla costante associazione tra giudizio morale e azione soprannaturale, così come dal trattare cattiva sorte e casualità.

Ricerche evolutive hanno dimostrato una sollecita comparsa e una sistematica organizzazione di intuizioni morali: una serie di distinte sensazioni evocate considerando una reale e possibile progressione delle azioni. Nonostante le persone spesso affermino che le loro regole morali sono una conseguenza dell'esistenza (o dei decreti) di agenti soprannaturali, è alquanto chiaro che tali intuizioni siano presenti, indipendentemente dai concetti religiosi. Le intuizioni morali nascono ben prima che i bambini possano descrivere i poteri di forze soprannaturali; esse appaiono in culture dove nessuno è molto interessato ad agenti soprannaturali e al contempo compaiono anche indifferentemente a quale tipo di agente soprannaturale si dia importanza in quella determinata cultura. Non è dunque facile provare che gli insegnamenti religiosi abbiano un qualche effetto sulle intuizioni morali della gente. I concetti religiosi non modificano quindi le intuizioni morali delle persone, ma modulano tali intuizioni in maniera tale da renderle più comprensibili. Ad esempio, per la maggior parte dei popoli gli agenti soprannaturali sono "parti interessate" nelle azioni umane. Data questa asserzione, intuire che un'azione sia sbagliata diventa aspettarsi che un agente personalizzato la disapprovi. Le conseguenze sociali di questo modo di presentare la situazione diventano molto più chiare all'agente, poiché sono trattate da sistemi mentali specializzati nell'interazione sociale. Questa nozione di divinità e spiriti come "parti interessate" spicca molto di più nelle deduzioni morali della gente che non la nozione di tali agenti intesi come legislatori morali o esempi di moralità.

Allo stesso modo, l'uso del soprannaturale o di spiegazioni religiose nei confronti della cattiva sorte potrebbero essere un prodotto di una molto più generica tendenza a vedere tutti gli avvenimenti importanti in termini di un'interazione sociale. Gli avi possono attaccarti una malattia o rovinare la piantagione; Dio manda alle persone diverse piaghe. D'altro canto, divinità e spiriti sono anche rappresentati più positivamente come protettori, garanti di un buon raccolto, di armonia sociale, ecc. Ma perché questi agenti soprannaturali sono costituiti in maniera tale da possedere tali poteri causali?

Una delle spiegazioni più diffuse in tutto il mondo per quanto riguarda disgrazie e disordini è data, in termini di stregoneria, dal sospetto che alcune persone (in genere all'interno della comunità) compiano dei trucchi magici per "rubare" la salute altrui, la buona sorte o beni materiali. Le nozioni di stregoneria sono tra le più diffuse nel campo del soprannaturale. In alcune zone esistono esplicite accuse nei confronti di presunte streghe che devono provare la loro innocenza o eseguire dei riti particolari per pagare della loro trasgressione. Nella maggior parte dei luoghi il sospetto è materia di pettegolezzo e raramente viene fuori allo scoperto. Non c'è in realtà bisogno di streghe in carne e ossa per avere ferme credenze sull'esistenza e sul potere delle streghe stesse. La stregoneria è importante perché sembra dare una spiegazione a qualsiasi sorta di avvenimento: molti casi di malattia o di altre disgrazie sono interpretati spontaneamente come testimonianza di un'azione di stregoneria. Credenze di stregoneria sono solo una delle manifestazioni di un fenomeno che si trova in molti gruppi umani, ovvero l'interpretazione di una disgrazia come conseguenza di un'invidia. Un'altra simile situazione è data dalla diffusa credenza nel "malocchio", un incantesimo lanciato da persone invidiose contro chi gode di qualche buona sorte.

Le nozioni di stregoneria o di malocchio non appartengono in realtà alla sfera religiosa, ma dimostrano come, religiosa o no, esista la tendenza a focalizzarsi sulle possibili ragioni per cui alcuni agenti causerebbero disgrazie, più che sulle loro procedure.

Poiché questi eventi sfuggono al controllo da parte delle persone, queste ultime si focalizzano sui sentimenti e sulle intenzioni degli agenti soprannaturali. Gli avi sono arrabbiati, gli dèi richiedono un sacrificio, o il dio è semplicemente crudele o scherzoso. Ma c'è di più. Il modo in cui queste ragioni sono espresse è, nella maggior parte dei casi, supportata dalle nostre intuizioni di *scambio sociale*. Le persone si focalizzano sui perché un agente causi loro del male, e si noti che queste "ragioni" hanno sempre qualcosa a che fare con *l'interazione* delle persone con l'agente in questione. La gente si rifiutò di eseguire gli ordini di Dio; profanò una casa contro i precetti degli avi; ebbe più salute o buona sorte di quanta il loro dio decretato ne distribuì; e così via. Tutto questo è di supporto alle

affermazioni supposte da lungo tempo dagli antropologi, affermazioni raccolte nei più disparati ambienti culturali: la cattiva sorte è generalmente interpretata in termini *sociali*.

Ma questa conclusione implica che le evolute risorse cognitive che le persone applicano alla comprensione dell'interazione col sovrannaturale sono cruciali nella loro interpretazione del significato di disgrazia.

L'interazione sociale richiede l'operato di complessi sistemi mentali che servono a descrivere non solo le credenze e le intenzioni altrui, ma anche a stabilire il limite entro il quale si può credere alla gente, a capire il funzionamento degli scambi sociali, a scovare gli imbrogliatori, a creare alleanze, e così via. Questi sistemi mentali sono inaccessibili, solo il loro esito è descritto coscienziosamente. L'interazione con gli agenti soprannaturali, che avviene tramite sacrifici, rituali, preghiere, ecc., è costituita proprio da tali sistemi. Nonostante si dica che gli agenti siano molto "speciali", il modo in cui la gente pensa di interagire con essi equivale in realtà al loro modo di interagire con altre persone comuni.

Precauzione, rituali e ossessioni

In tutto il mondo, magia e rituali trattano delle stesse tematiche, in particolare «trattano di come evitare contatti inquinanti e di purificazione, tocchi magici, paure di dure e immanenti punizioni per aver violato delle regole»³. Gli antropologi hanno largamente documentato non solo questi particolari temi di magia e di rituali, ma anche i più astratti principî che li regolano: 1) elementi o sostanze pericolose sono invisibili; 2) qualsiasi tipo di contatto (il toccare, il baciare, l'ingerire) con tali sostanze è pericoloso; 3) la quantità di tali sostanze è ininfluyente, ovvero una goccia di saliva di una persona malata è pericolosa quanto una tazza intera della medesima⁴.

La gente applica spontaneamente questi principî in situazioni di potenziale contatto con fonti patogene e tossiche: sporcizia, feci, cibo avariato, vermi, organismi malati o in putrefazione. I tre principî sopra esposti sono particolarmente azzeccati parlando di tali situazioni, poiché la maggior parte degli agenti patogeni sono invisibili, usano diversi veicoli di trasmissione, e la loro quantità per agire è indifferente. È dunque plausibile che pensieri di magia siano un'estensione di deduzioni non magiche su possibili fonti di contagio⁵. In questo senso, molteplici idee su "inquinamento" o "contaminazione" magici estorcono semplicemente fonti cognitive usate in ambiti non simbolici, non religiosi.

³ Dulaney, S., e A.P. Fiske. 1994. *Cultural rituals and obsessive-compulsive disorder: Is there a common psychological mechanism?* Ethos 22(3): 243-283

⁴ Nemeroff, C.J. 1995. *Magical thinking about illness virulence: Conceptions of germs from "safe" versus "dangerous" others.* Health Psychology 14(2): 147-151

⁵ Cosmides, L., e J. Tooby. 1999. *Toward an evolutionary taxonomy of treatable conditions.* Journal of Abnormal Psychology 108(3): 453-464

Più genericamente, i rituali vengono solitamente compiuti con un senso di urgenza, d'assoluta necessità, con l'idea di correre un grave pericolo nel caso non vengano compiuti. Queste tematiche sono anche caratteristiche di disordini ossessivo-coercitivi (OCD – *Obsessive-Compulsive Disorders*). Come hanno notato molti antropologi e psicologi, le caratteristiche dei rituali, come sintetizzate sopra, e quelle di ossessioni patologiche sono quasi esattamente equivalenti. Il particolare tenore emozionale dei rituali potrebbe derivare dalla loro associazione a sistemi neurali atti a scoprire e a evitare pericoli invisibili. Studi neurologici tramite elaborazioni grafiche su pazienti afflitti da OCD dimostrano generalmente una crescita significativa dell'attività cerebrale nella corteccia dedicata a segnalare situazioni di pericolo⁶. Così la patologia potrebbe consistere in una mancata inibizione di un gruppo di normali reazioni neurali nei confronti di potenziali fonti di pericolo. Siamo ancora lontani dal capire fino a che grado questa rete neurale sia implicata nella produzione di nozioni “moderate”, controllate, socialmente trasmesse riguardo la purezza e la necessità di riti magici. Sembra però che la maggior parte di una particolare serie di tematiche rituali che hanno a che fare con pericoli nascosti e contatti nocivi⁷ e la predisposizione a derivare rigide, emozionalmente vivaci sequenze di azioni da tali temi, possano essere spettacolari sottoprodotti culturali di funzione neurale.

Cosa rende la religione “naturale”

Per mancanza di spazio, non posso proseguire la lista dei sistemi mentali (normalmente attivati in contesti non religiosi) che sostengono l'importanza e la plausibilità di nozioni religiose. Per essere esaurienti, bisognerebbe anche menzionare la stretta associazione tra partecipazione rituale e affiliazione di gruppo, il ruolo del nostro pensiero di coalizione nel creare identità religiose, il ruolo specifico della morte e dei cadaveri nel pensiero religioso, e molti altri aspetti della religione. Indagini psicologiche in questi ambiti hanno rivelato la stessa organizzazione descritta sopra. Un'ampia gamma di sistemi mentali, specializzati funzionalmente nel trattamento di particolari ambiti (non religiosi) di informazione, è attivata da nozioni e norme religiose, in maniera tale da rendere tali nozioni e norme fortemente importanti, facili da acquisire, facili da ricordare e trasmettere, così come anche intuitivamente plausibili.

Dalla lezione sullo studio cognitivo della religione risulta che la religione è alquanto “naturale” nel senso che essa è costituita da sottoprodotti di un normale funzionamento

⁶ Rauch, S.L., e al., 2001. *Probing striato-thalamic function in obsessive-compulsive disorder and Tourette syndrome using neuroimaging methods. Advances in Neurology* 85: 207-24

⁷ Fiske, A.P., e N. Haslam. 1997. *Is obsessive-compulsive disorder a pathology of the human disposition to perform socially meaningful rituals? Evidence of similar content. Journal of Nervous & Mental Disease* 185(4): 211-222

mentale. Ciascuno dei sistemi qui descritti (il senso per lo scambio sociale, la paura inconscia per una contaminazione invisibile, la capacità di pensiero di coalizione, ecc.) è il risultato plausibile di una pressione selettiva sull'organizzazione cognitiva. In altre parole, queste facoltà sono il risultato dell'evoluzione per selezione naturale.

In altri termini, il pensiero religioso attiva capacità cognitive sviluppate per trattare informazioni non religiose. In questo senso la religione è molto simile alla musica e molto diversa dal linguaggio. Ciascun essere umano acquisisce una lingua naturale e quella lingua è straordinariamente simile a quella del suo gruppo circostante. Appare plausibile il fatto che la nostra capacità di acquisizione linguistica sia un adattamento⁸. Al contrario, nonostante tutti gli esseri umani siano capaci di riconoscere senza sforzi musica e concetti religiosi, esistono profonde differenze individuali nella misura in cui essi gradiscono la musica o aderiscono a taluni concetti religiosi piuttosto che ad altri. Il fatto che alcune nozioni religiose siano state trovate in ciascun gruppo umano esistente non significa che tutti gli esseri umani siano naturalmente religiosi. Un largo numero di esseri umani ne fa a meno completamente, come ad esempio la maggior parte degli Europei per diversi secoli.

Si può dire che la religione è “nei nostri geni” e può essere considerata come prodotto della selezione naturale? Alcuni biologi evolutivi credono di sì, perché l'esistenza di credenze religiose potrebbe procurare alcuni vantaggi agli individui o ai gruppi che le sostengono. Ciò non è però ancora stato completamente provato. Parrebbe più prudente ed empiricamente giustificato dire che la religione è con molta probabilità un sottoprodotto di vari sistemi mentali che sono il risultato dell'evoluzione per selezione naturale.

Possiamo sospendere la mente dalla religione?

Tenendo conto di tutto ciò, l'interpretazione della religione come “sonno della ragione” diviene infine meno attraente. È chiaro che il credo religioso richieda la sospensione di rigide regole attraverso le quali la maggioranza degli scienziati valuta le evidenze. Ma così agisce normalmente il pensare comune, quello che sostiene le nostre intuizioni di buon senso riguardo l'ambiente circostante. Più sorprendentemente, le nozioni religiose non sono affatto un dominio separato dall'attività cognitiva. Sono fortemente radicate nei più profondi principi di funzioni cognitive. Innanzitutto, i concetti religiosi non sarebbero così rilevanti se non violassero alcune delle nostre cognizioni più radicate (per esempio, che gli agenti soprannaturali aleggino nell'aria, che gli esseri viventi invecchino e muoiano, ecc.). Secondariamente, i concetti religiosi non sussisterebbero se non

⁸ Pinker, S. 1995. *The Language Instinct*. 1st HarperPerennial ed. New York : HarperPerennial, 494

confermassero molteplici principi intuitivi. Terzo punto, la maggior parte delle norme e dei sentimenti religiosi è “parassita” nei confronti di sistemi che creano norme (per esempio intuizioni morali) e sensazioni (per esempio la paura di contaminatori invisibili) molto simili in contesti non religiosi.

In questo senso, la religione è molto più “naturale” di quanto non suggeriscano le argomentazioni del “sonno della ragione”. La gente non si attiene a concetti di fantasmi invisibili o avi o spiriti perché essa *interrompe* le proprie normali risorse cognitive, ma piuttosto perché utilizza tali risorse per un contesto per il quale esse non erano destinate in un primo tempo. Comunque, quel che serve a “pizzicare” la cognizione ordinaria, richiesta per sostenere il pensiero religioso, è così insignificante che non dovrebbe sorprendere vedere i concetti religiosi così diffusi e “resistenti” a contestazioni. La situazione è simile negli ambiti dove la scienza ha chiaramente dimostrato i limiti o la fallacia delle nostre intuizioni comuni. Sappiamo ora che i solidi sono in larga misura composti da spazio vuoto, che le nostre menti non sono che un insieme di miliardi di neuroni che guizzano in maniera ordinata, che alcuni processi fisici possono andare indietro nel tempo, che le specie animali non hanno un’essenza eterna, che la gravitazione è una curvatura spazio-temporale. Ora, anche gli scienziati vivono la quotidianità con la convinzione che gli oggetti solidi siano pieni di materia, che le persone abbiano menti non fisiche, che il tempo sia irreversibile, che i gatti differiscano essenzialmente dai cani, e che gli oggetti cadano perché dotati di una massa.

In un certo senso, lo studio cognitivo della religione finisce per giustificare un’intuizione generale, o come meglio esprime Jonathan Swift: «non si persuade un uomo a fare qualcosa di cui non è persuaso».

La ragione per cui si studia ciò scientificamente è per dimostrare fino a che limite le nozioni religiose possano essere concetti saldi e salienti nelle culture umane, non solo in questo preciso momento ma per un lungo tempo a venire.

L’originale è pubblicato alla pagina <http://csicop.org/si/2004-03/religion.html>

Traduzione in italiano di Simona Speich